

Ebrei e cristiani, l'amicizia nella Scrittura

MASSIMO GIULIANI

È facile dire che ebrei e cristiani "condividono" la Bibbia. Più esatto è affermare che ne hanno in comune una parte, ossia la Bibbia ebraica (il Tanakh); inoltre, occorrerebbe distinguere tra i canoni cristiani. Quindi, un commento congiunto di ebrei e cristiani alla Bibbia è una bella idea ma non è mai stata davvero realizzata, almeno in Italia e almeno finora. Ma nel solco della quarantennale esperienza dei colloqui ebraico-cristiani di Camaldoli ora questo commento è divenuto realtà e porta l'enfatico ma veritiero nome di *Bibbia dell'Amicizia* (San Paolo, pagine 384, euro 30,00), presentata da "Avvenire" lo scorso 16 gennaio, con prefazione di papa Francesco e del del rabbino argentino Abraham Skorka. È una vera novità culturale, non solo religiosa, sebbene in questo volume ad essere commentati siano soltanto dei brani scelti della Torah ossia del Pentateuco. Anche valdesi ed ebrei non ortodossi o laici hanno risposto positivamente al progetto, voluto e curato da Giulio Michelini, francescano dello Studio teologico di Assisi, e Marco Cassuto Morselli, presidente delle Amicizie ebraico-cristiane d'Italia nonché discepolo di Lea Sestieri, ebrea romana recentemente mancata, pioniera nel dialogo tra le due fedi e animatrice degli stessi colloqui camaldolesi insieme al monaco Innocenzo Gargano. Il volume contiene cinquanta contributi, introdotti per parte cristiana (cattolica) da Ambrogio Spreafico e Piero Stefani; per parte ebraica da Amos Luzzatto e Anna Foa. Non si può negare l'esistenza di qualche perplessità dinanzi a quest'impresa: la Torah non ha nei diversi canoni del cristianesimo il valore teologico che invece gli attribuisce il giudaismo; e soprattutto, condividere un testo non significa dividerne l'interpretazione. Tuttavia il percorso fatto in questi anni per superare l'inimicizia storica tra le due comunità religiose, nonché l'apertura di entrambe agli approcci storico-filologici della modernità, già avviati nel XIX secolo, vengono oggi a maturazione in un sforzo comune non solo di ascoltare i testi insieme, ma di accettare le diverse modalità di lettura

La "Bibbia dell'Amicizia" è il segno che il dialogo da tempo avviato porta ricchezza condivisa e valori utili alla società di oggi

degli stessi. Questa comprensione non è opera, per quanto geniale, di singoli studiosi, ma è il frutto della condivisione dell'esperienza di fede di una determinata comunità, di una storia religiosa specifica e di una data tradizione. È giusto, non solo opportuno (come fece il rabbino Joseph Soloveitchik), chiedersi se il linguaggio proprio di una specifica tradizione sia davvero "traducibile" nelle categorie di un'altra tradizione. E se ogni sforzo in tal senso non sia foriero di incomprensioni e fraintendimenti. Buona parte della cosiddetta teologia della sostituzione – che per secoli ha fornito carburante al motore dell'inimicizia ebraico-cristiana, in nome della presunta sostituzione della Chiesa al popolo ebraico nel piano divino sul mondo – è stata costruita su divergenti interpretazioni di passi biblici. Azzerare la teologia della sostituzione è stato il grande atto di coraggio di *Nostra aetate* nel 1965. Quell'azzeramento ha reso possibile capovolgere il disprezzo verso l'approccio ebraico alle Scritture, un approccio ben riassunto dal *midrash* come lettura intertestuale e simbolica, trasformandolo in stima e apprezzamento; anzi in riconoscimento che quel metodo può aiutare gli stessi cristiani a comprendere le loro Scritture e i persino i commenti patristici. Non è un'espressione di circostanza quella di papa Francesco, là dove nella prefazione scrive: «È di vitale importanza, per i cristiani, scoprire e promuovere la conoscenza della tradizione ebraica per riuscire a comprendere più autenticamente se stessi». Inoltre l'incontro con gli ebrei, ricordava un altro gesuita, Carlo Maria Martini, «deve tener conto che essi vengono da una via durissima, che ha avuto origine nei primi secoli della Chiesa e il suo culmine nella Shoah». Insomma, non è scontato scrivere insieme un commento alle Scritture, paradossalmente proprio perché ciò che unisce è stato storicamente la fonte delle più dolorose divisioni. Questa *Bibbia dell'Amicizia*, con la A maiuscola, è il segno concreto non solo che il dialogo è possibile, ma che, già da tempo avviato, riesce a portare ricchezza condivisa e valori religiosi utili anche alla cultura e alla società contemporanee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORA

 cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

“Le metamorfosi” di Ovidio lette da Sermonti /22
Le salesiane pioniere in Sudamerica/23
Il j'accuse di Silvestri sul vuoto giovanile /24
Calcio e razzismo, Fige ora più severa /25

Il Mediterraneo orientale, l'Egeo e il Mar Nero nell'“Atlante portolano of Six Charts” (1594)
Sotto, il filosofo tedesco Klaus Held

SIMONE PALIAGA

«Chiarire gli aspetti che ancora si riferiscono a Platone nella Chiesa orientale potrebbe aiutarci a comprendere meglio, per esempio, i negoziati del governo greco con i rappresentanti dell'Unione monetaria europea» sostiene Klaus Held in occasione della pubblicazione nel più bel libro divulgativo di filosofia uscito negli ultimi tempi: *Ci vediamo da Platone! Un viaggio filosofico intorno al Mediterraneo* (Morcelliana, pagine 400, euro 32,00). Classe 1936, Held si è occupato per anni dei rapporti tra fenomenologia e filosofia antica e del contributo della fenomenologia alla comprensione della politica.

Perché ha deciso di scrivere questo libro?
Nella loro versione originale, i capitoli erano pensati come conferenze da tenere durante crociere o viaggi in pullman nel Mediterraneo. Il contenuto di ogni conferenza era adattato al luogo o al sito archeologico visitato. Da qui l'idea di introdurre i lettori al pensiero antico come in una guida di viaggio. Ho poi notato che un cospicuo numero di turisti desiderava, nel tempo libero, non solo nuotare ma anche addentrarsi nel retroterra culturale dei luoghi visitati. Così ho scelto di offrire i pensieri filosofici con cui familiarizzare non nella forma asettica di una storia del pensiero filosofico. Mi interessava rappresentare la filosofia in maniera popolare. Essa infatti deve rimanere uno sport intellettuale ad alto livello, ma senza dimenticare che la sua tradizione classica inizia quando Socrate incalza le persone per strada e al mercato con domande critiche. Non credo che un filosofo apparendo sui media prostituisca la filosofia. È importante per me non parlare solo di filosofia, ma accompagnare gli ascoltatori o i lettori a fare alcuni passi di riflessione nella filosofia. **Nelle prime pagine dice di voler stabilire un «rapporto vitale» con i primi pensatori greci. Perché?**

Quando la filologia classica si occupa dei primi testi della filosofia greca corre il rischio, a causa della loro frammentarietà, di analizzarli come durante un'autopsia su un cadavere smembrato senza seguire nessun ragionamento che crei un ponte con la nostra vita di oggi. E a questo che si riferisce l'attributo vitale.

Perciò evoca la tradizione?
Il richiamo alla tradizione è spesso una formula vuota pronunciata in discorsi solenni o l'apologia svolta da un conservatorismo spiritualmente immobile. Tuttavia il rapporto con il passato, tenuto vivo nella tradizione, è per noi indispensabile perché le nostre azioni si svolgono nel tempo. Per progettare qualcosa di buono per il futuro, possiamo orientarci basandoci su interrogativi già affrontati in passato. La riflessione sulle vecchie domande e sui loro orizzonti non va confusa con l'adozione acritica dei vecchi insegnamenti. **Perché pensa che il suo libro possa aiutare l'Europa ad «accelerare la propria integrazione per affermarsi contro la po-**



INTERVISTA

Il Mediterraneo unito dalla filosofia

Il pensatore tedesco Klaus Held propone una nuova forma di divulgazione, immediatamente correlata ai luoghi dove le idee sono maturate e ai fatti che ne sono la conseguenza. Fino a oggi: «Chiarire gli aspetti che si riferiscono a Platone nella Chiesa orientale potrebbe aiutarci a comprendere meglio, per esempio, i negoziati del governo greco con i rappresentanti dell'Unione europea»

tenza dei grandi blocchi economici?
Non credo che la filosofia possa influenzare direttamente il processo di integrazione politica europea e quindi indirettamente la sua autoaffermazione nella lotta di potere tra i grandi blocchi economici orientali e occidentali. Ma il progresso o il fallimento dell'integrazione dipende dallo stato d'animo delle popolazioni. E questo può essere influenzato dall'atteggiamento "europeo" che scrive libri come il mio. Pensi a quanto il presidente Macron è stato ispirato da Paul Ricoeur. **Qual è il contributo più importante fornito al mondo dal pensiero greco?**
Quando la filosofia nasce nella Grecia antica forma un'unità con la scienza. Lo di-

mostrano i frammenti dei presocratici, il *Timeo* di Platone o il *De Caelo* di Aristotele. Questo distingue il pensiero greco dagli insegnamenti delle saggezze asiatiche. Esse sono certamente ammirevoli ma non filosofiche. L'unione di filosofia e scienza mi sembra il dono più importante del pensiero greco all'umanità. E questa è anche l'unica ragione per cui sono nate la scienza moderna e la moderna tecnologia basata su di essa.

E quello del pensiero latino?

I romani hanno reso traducibile il pensiero greco in altre lingue, gettando le basi della cultura europea. In questa direzione un contributo importante proviene anche dal loro pensiero giuridico, il primo pensiero sistematico al mondo di questo tipo. **E il cristianesimo?**
Senza la mediazione romana, il superamento dell'osservanza della legge in virtù della legge della carità, la conquista della fede ebraico-cristiana, non sarebbe diventato uno dei pilastri della cultura europea. Questa cultura incarna la "via romana", come ha giustamente affermato il filosofo francese Rémi Brague.

Perché si è fermato al pensiero tardo antico e non ha continuato il viaggio nel pensiero successivo?
Nella terza edizione tedesca ho aggiunto un terzo viaggio con sette capitoli sul pensiero del Rinascimento. Ma il libro è apparso all'editore in questa forma trop-

«Mi interessava rappresentare la filosofia in maniera popolare. Essa infatti deve rimanere uno sport intellettuale ad alto livello, ma senza dimenticare che la sua tradizione classica inizia quando Socrate incalza le persone per strada e al mercato con domande critiche»



po ampio. Per quanto mi sia occupato di Anselmo di Canterbury, Tommaso d'Aquino, Marsilio di Padova e Nicola Cusano, non ho scritto una guida filosofica al Medioevo perché oggi gli studi medievali sono altamente specializzati, e io non sono tra gli specialisti. Volevo invece preparare capitoli su Kant, Kierkegaard, Locke, Hume, ecc., da tenere in crociera nel Mar Baltico e nel Mare del Nord, ma non sono stati più organizzati viaggi di questo tipo. **Nei tempi moderni prevale a scuola un'educazione enciclopedica.**
Pensa sia giunto il momento di tornare all'*enkyklios paideia*?
Oggi siamo travolti dai successi della digitalizzazione. Per stare al passo con l'innovazione dobbiamo acquisire di continuo nuove e adeguate conoscenze. Non conosco il caso italiano ma in Germania si aggiornano i programmi aumentando costantemente la quantità di informazioni. Inseguendo solo lo sviluppo, si produce frustrazione e rassegnazione. Non è importante aumentare la quantità di insegnamenti, ma imparare a gestire l'aumento della quantità di informazioni con saggezza. Quando Eraclito dice che il sapere molte cose non insegna niente, mostra che i Greci ricorrevano subito al problema. Era questo a spingerli verso l'*enkyklios paideia*, una formazione a tutto tondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In edicola da martedì 5 febbraio con Avvenire a 4,20 euro
IL RESPIRO DELLA PIAZZA

Cardini / Crippa / Mussapi / Pontiggia / Portoghesi